

1 luglio 2018

XIII Domenica del tempo ordinario (anno B)

Andò con lui!

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare (Mc 5, 21-43).

Nella bella pagina di Marco, ben si evidenzia l'umanità di Gesù. Si può dire: "più umani non si può". Gesù infatti si lascia interpellare dalla vita della gente. Il capo della sinagoga si presenta a Lui con una richiesta di guarigione. La sua figlioletta sta in punto di morte. Gesù, scrive Marco, non fa una diagnosi, né un discorso filosofico-teologico. Il testo ci dice: "Andò con lui". E mentre va, molta folla lo seguiva. Che cosa attrae molta gente? Forse il bisogno del miracolo? Può darsi, ma forse anche semplicemente la bella umanità di Gesù che si lascia coinvolgere nella vita della gente e chiede il dono della fede. Le guarigioni non sono una magia, ma una prossimità ed una risposta ad un bisogno di vita e di salvezza.

Gesù si lascia toccare dalla gente e i suoi gesti raggiungono le persone, vive la forma bella

della fede popolare.

La fede non porta il credente in un mondo alternativo, ma togliendolo dalle pure categorie mondane lo rende veramente uomo. E il Vangelo, preso sul serio, dona una alta misura di umanità.

Così scrive un monaco dei nostri giorni, Basilio di Iviron, guida spirituale di uno dei monasteri del monte Athos: "Accostando un monaco maturo, non vi trovi qualcosa di sovrumano che ti strabilia e ti provoca vertigini, ma qualcosa di profondamente umano, umile, fonte di serenità e di consolazione. Con tutta la loro vita di ascesi e di ritiro, i monaci non si sono allontanati dall'uomo: vi hanno invece fatto ritorno... Sono diventati veri uomini".

Comprendiamo da questo testo, come il cammino monastico, cioè il cammino di un cristiano maturo, sia la lotta per estirpare il 'disumano', per entrare nella vita di Gesù, nei suoi sentimenti, nei suoi gesti, nel suo cuore. Come scrive S. Ignazio di Antiochia: "Gesù Cristo, nostra vita inseparabile".

La vita di Gesù che guarisce, che sta con la gente, risveglia anche la vita di quanti lo seguono. In particolar modo chi segue si sente guarito e salvato quando smette di esistere solo per sé e decide di esistere unicamente per Cristo, per gli altri. Uno è sano, non perché privo di malattie e difetti, ma perché vive per...!

Allora Gesù passa, cammina con l'uomo, prende la mano della fanciulla, sta con la gente.

La spiritualità cristiana è profonda umanità che fa passare dal caos all'armonia. Anche oggi, tutto questo può essere vissuto nella "casa delle nozze", come chiama Paolo VI, la Chiesa, amata Sposa del Verbo incarnato.

I gesti di Gesù sono custoditi nel tesoro di Grazia della Chiesa. S. Agostino, fatto vescovo, con dolore e amore, appassionatamente entrò al servizio di questa Chiesa, scrive una frase molto forte: "Amate questa Chiesa, siate tale chiesa, vivete in tale chiesa". Gesù ci ha lasciato questo, il Suo Corpo: l'appartenenza ecclesiale che personalizza, per rendere veramente persone.

Contemplare e toccare l'umanità di Gesù che passa, dei santi e soprattutto di quei santi della porta accanto che incontriamo nella nostra quotidianità, lascia tracce indelebili nella vita di chi si lascia provocare. Papa Francesco ci ricorda che tutto questo è vivo e vero, oggi: "l'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché presenza reale di Colui che è Parola vivente. Lì l'unico Assoluto riceve più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante".

Questo avvicinarsi plasmatore di Gesù alla storia dell'uomo, fa sì che la sua Opera accada. Ogni cuore ha bisogno del Suo Passaggio. "Se dunque sei l'opera di Dio, aspetta la mano del tuo Artefice, che fa tutte le cose al tempo opportuno. Presentagli il tuo cuore morbido e malleabile e conserva la forma che ti ha dato l'Artista, avendo in te l'Acqua che viene da lui per non rifiutare, diventando duro, l'impronta delle sue dita. Conservando questa conformazione, salirai alla perfezione, perché dall'arte di Dio sarà nascosta l'argilla che è in te. La sua mano, che ha creato la tua sostanza, ti rivestirà di oro puro e d'argento di dentro e di fuori e ti adorerà così bene che il Re stesso si lascerà prendere dalla tua bellezza" (S. Ireneo).